

fig. 2: Panorama della collina di Mesopotam e dintorni (foto raddrizzamento panoramico dell'ing. Francesco Fassi, © Politecnico di Milano).

## Un caso a sé: San Nicola di Mesopotam (Albania)<sup>1</sup>

Gianclaudio Macchiarella

Differentemente dai siti archeologici classici e pre-classici, i monumenti bizantini d'Albania sono quasi del tutto ignorati dalla critica occidentale. Eppure, molti, se non tutti, quelli più significativi non hanno sofferto che in minima parte delle distruzioni degli edifici religiosi operate sistematicamente dalla dittatura di Enver Hoxha. Anzi, paradossalmente, proprio questi insigni monumenti sono stati studiati dagli studiosi albanesi più e meglio nel cinquantennio che ha preceduto la liberazione del Paese che non da un decennio a questa parte, cioè dopo la costituzione del regime democratico e parlamentare attuale (1997). Del tutto inesistente, invece, la letteratura critica occidentale sull'argomento.

Nell'Albania meridionale, area di notevole sviluppo del culto in età paleocristiana e terra di frontiera tra l'est e l'ovest del Mediterraneo, con basiliche, battisteri e complessi episcopali di grandi dimensioni in centri fiorenti come Butrinto, Diaporiti, Apollonia, Bylis, Saranda, Phoinike, ecc., sono invece scarse le notizie sul dominio bizantino di questa regione, compresa nel più vasto *thema* di Nikopolis e Cefalonia.<sup>2</sup> Per il periodo altomedievale disponiamo di qualche dato archeologico e scarni riferimenti delle fonti primarie da cui si deduce comunque un costante riferimento all'asse viario della Via Egnatia come via principale di comunicazione tra la costa adriatica - in particolare Dyrrachium (Durazzo) e Ochrida - dalla parte albanese e la Macedonia (Salonicco) dalla parte greca e l'occupazione

di tribù avare e poi slave di tutta l'area compresa tra Dalmazia, Albania, Montenegro, Kosovo e Macedonia ex-yugoslava tra VII e VIII sec. Dalla seconda metà del XII sec., alla contrastata riconquista bizantina succede la penetrazione della chiesa di Roma e di Venezia nelle regioni settentrionali dell'Albania, del Kosovo e dell'area costiera del Montenegro (Bar e Ulcinj in particolare), ove convissero (e convivono), a stretto contatto, non senza interferenze e problemi, clero ortodosso e clero cattolico.

È necessario scendere sino all'inizio del '200, cioè ad epoca immediatamente successiva alla conquista latina di Costantinopoli (1204), perché questa regione, in particolare il sud dell'Albania, distinta e separata dal nord per tradizioni religiose e distinti ambiti di relazioni culturali, entri a pieno diritto nella storia di Bisanzio e, per essere più precisi, in quella fase di diaspora dell'eredità di Bisanzio, tra diverse e tra loro antagoniste dinastie regionali in ragione della loro più o meno acclamata discendenza dall'aristocrazia costantinopolitana ed imperiale e della difesa della "grecità" in opposizione alla "latinità" dei nuovi padroni di Bisanzio e di molti altri territori già bizantini.

In effetti, il sud dell'Albania può anche essere considerato, dal punto di vista della geografia storica, come Epiro del Nord se non altro per il fatto che la "grecizzazione" di quest'area, tutta compresa a sud di Argirocastro (Gjirokastr), avvenne proprio a seguito della rapida espansione verso nord del Despotato di Epiro, con capitale storica ad

fig. 1: Epiro nel XIV sec. Il monastero di Mesopotam indicato dalla freccia (da Nicol 1957, p. xiii)



Arta (Grecia continentale, *thema* bizantino di Nikopolis) e ad opera, principalmente, di Michele Dukas Comneno, figlio bastardo del *sebastokrator* Giovanni Dukas e cugino degli imperatori Isacco II e Alessio III Angelos e del suo intraprendente successore Teodoro. Il dominio del despota includeva, oltre ai distretti di Akarnania, Thesprotia e Ioannina, corrispondenti al cosiddetto “antico Epiro” di prevalente lingua greca, anche il cosiddetto “nuovo Epiro” esteso ben più a nord, tanto da includere il tema di Dyrrachion (Durazzo) e quindi l’attuale Albania centrale con il conseguente controllo del tronco occidentale della Via Egnatia, da Dyrrachion (Durazzo) ad Ochrida. (fig. 1).<sup>3</sup>

È in questo quadro storico, molto sommariamente descritto, che va inquadrato lo studio di un monumento bizantino tanto inusuale quanto di difficile interpretazione come il San Nicola di Mesopotam.<sup>4</sup>

La chiesa sorge romita sulla sommità di una collinetta che domina i pascoli invernali della pianura circondata

fig. 3: *Katholikòn* di San Nicola a Mesopotam, veduta generale (nov. 2007, foto dell’A.).



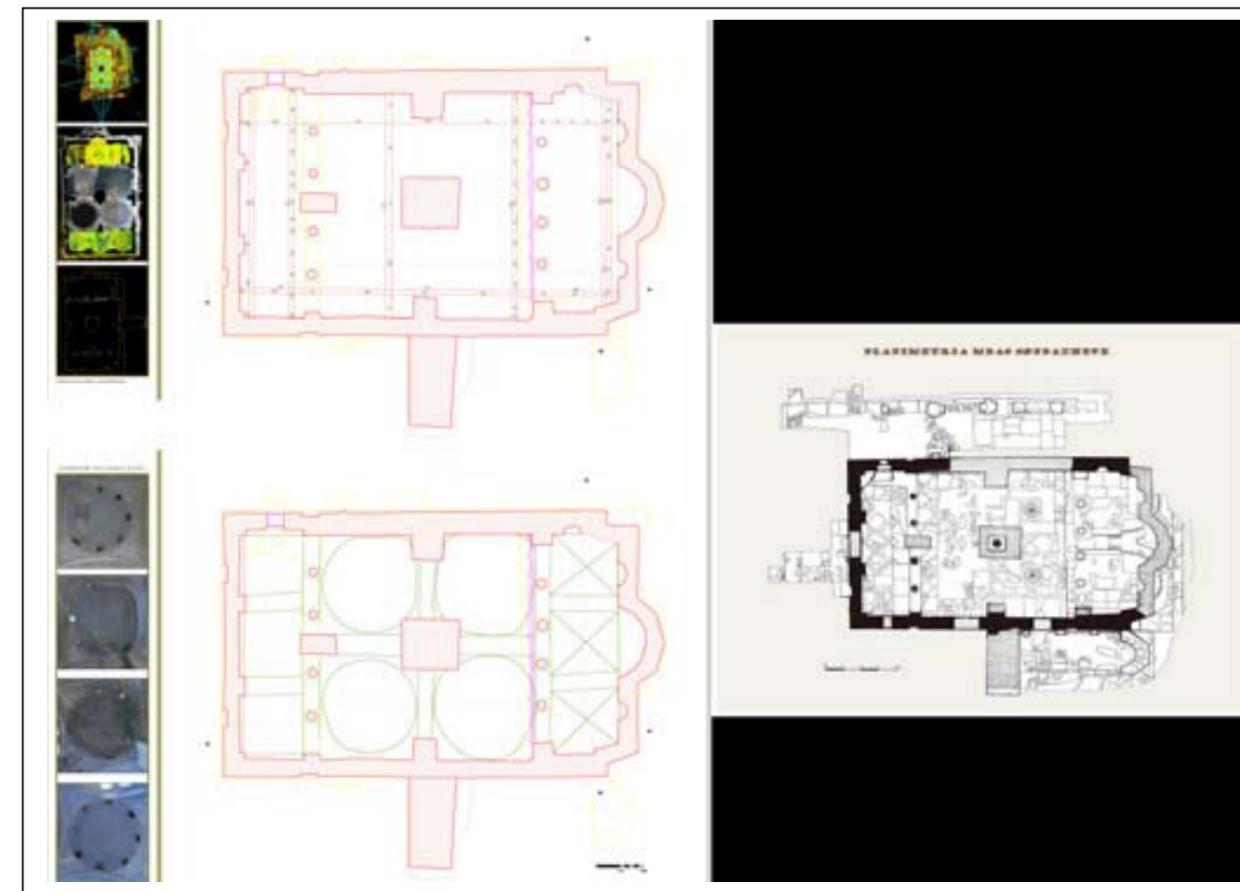
fig. 4: Mesopotam, pianta del complesso monastico (rilievo topografico, laser-scanning, georiferito, Dip. D.I.I.A.R., Politecnico di Milano, dic. 2008).



dall’ampia ansa sinuosa del fiume Bistriča, da cui il toponimo di “Mesopotam” che la designa. (fig. 2) Il paesaggio che le fa da sfondo è costituito dal rilievo montuoso che separa la piana di Mesopotam e l’area costiera dalla valle del fiume Drino dove fiorirono la colonia romana di Hadrianopolis<sup>5</sup> e la città ellenistica di Antigoneia,<sup>6</sup> fondata da Pirro re d’Epiro. Poco discosta dalla collina, verso ovest, a soli 3 Km., lo sprone roccioso della città ellenistico-romana di Phoinike.<sup>7</sup> (fig. 3)

Il complesso è caratterizzato dall’ampia cinta muraria che la circonda, lunga 333 m., alta in media 2 m. e spessa ca. 50 cm. Unico edificio sopravvissuto è il *katholikòn*, dedicato a San Nicola. Il resto degli edifici giace sepolto sotto l’ampio manto erboso della sommità della collina che continua a fungere da pascolo per le greggi. Come quasi sempre nel caso di monasteri bizantini fortificati, il *katholikòn* non si trova al centro del recinto ma decisamente spostato nel quadrante sud-orientale. La cinta difensiva è

fig. 5: Mesopotam, *Katholikòn* di San Nicola. A sin.: pianta 1:50 rilievo topografico, laser-scanning, georiferito, Dip. D.I.I.A.R., Politecnico di Milano, mar. 2008. A ds.: pianta dei sondaggi effettuati da A. Meksi (1971).



segnata da sette emergenze extramurali corrispondenti ad altrettante torri di guardia, di pianta grossolanamente rettangolare, tutte crollate tranne quella occidentale, trasformata in torre campanaria a vela in epoca tarda (XVIII sec. ?). (fig. 4)

Gli accessi originari al monastero sono segnati dai due corpi aggettanti delle torri orientali e dai resti di quelle omologhe sul lato occidentale, lungo un asse interno di comunicazione est-ovest, parallelo all’orientamento del *katholikòn*.

La tecnica di messa in opera della cinta di difesa differisce totalmente da quella muraria dell’edificio religioso. Si tratta di muratura a sacco rivestita da pietre sbazzate di forma irregolare “rinzaffate” con frammenti di terracotta ollare: tecnica questa, ampiamente testimoniata in zona, sia in fortificazioni che in altre tipologie di edifici medievali (Butrinto, acropoli - Delvina, *Kala*). La tecnica muraria prevalente dei muri esterni della chiesa è invece quella

cosiddetta “cloisonné”, costituita da blocchetti di pietra arenaria incorniciati da sottili mattoni a formare come gli alveoli di un prezioso metallo *cloisonné*. L’abile messa in opera dei mattoni consente poi il dispiegarsi sulle pareti di una vasta gamma di soluzioni decorative per l’incorniciatura di finestre, porte, trifore e archeggiature.<sup>8</sup>

Nella sua conformazione attuale la pianta della chiesa è costituita da un invaso rettangolare di m. 22 x 36. (fig. 5) All’interno si distinguono tre ambienti principali: il *naòs* centrale - coperto da quattro cupole che poggiano su pilastri addossati ai muri perimetrali e, al centro, su un massiccio pilastro frutto di un disperato quanto riuscito tentativo settecentesco di evitare il crollo dell’intera struttura - e due aree separate da quella centrale da due diaframmi colonnati - costituite da 4 arcate su colonne, di cui quella centrale occidentale rialzata (*tribelon*) - corrispondenti al narcece interno e al *bema*. Entrambe le aree colonnate sono coperte da volte a vela dal profilo irregolare, quella

fig. 6a: Mesopotam, *Katholikòn* di San Nicola. Proiezione 3D dei prospetti sud e nord (ortofoto). Dip. D.I.I.A.R., Politecnico di Milano, mar. 2008.



orientale ha subito profondi rimaneggiamenti, nelle colonne e nelle coperture, conseguenti al crollo delle absidi originarie.

Le quattro cupole salienti sono impostate su alto tamburo di pianta ottagonale irregolare, aperto da otto finestre ciascuna, per lo più attualmente occluse.

Le coppie simmetriche di pareti sottostanti le coppie di cupole settentrionali e meridionali erano originariamente aperte da un ampio finestrato a trifora, ben discernibile oggi soltanto all'esterno del fianco meridionale dell'edificio, mentre i prospetti ovest, nord e sud erano in origine caratterizzati dalla triplice terminazione a timpano del coronamento e dalle aperture a trifora del piano mediano. (fig. 6a)

Le volumetrie dell'edificio risultano quindi progettate e realizzate sulla base di simmetrie attentamente studiate, a coppia e a trittico, cioè su base 2 e su base 3.

Anche la zona absidale, interamente ricostruita nel '700,

fig. 6b: Mesopotam, *Katholikòn* di San Nicola. Proiezione 3D dei prospetti ovest ed est (ortofoto). Dip. D.I.I.A.R., Politecnico di Milano, mar. 2008.



certamente a seguito di terremoto, rispondeva originariamente a questo ordinamento. Allo stato attuale essa risulta costituita, all'interno, da un pastoforio colonnato concluso da un'unica abside centrale, coperto da volte a vela di altezza superiore a quelle del narthex interno, sicché l'edificio risulta in lieve pendenza, così come, peraltro, le quattro coperture cupolate salienti. All'esterno, è ben visibile il triplice coronamento a timpano della cornice delle due absidi originarie (fig. 6b).

I sondaggi effettuati più di 40 anni fa (da A. Meksi)<sup>9</sup> in quest'area (fig. 5, destra) hanno infatti dimostrato la conformazione originaria a due absidi dell'edificio originario, coerentemente peraltro con la pianta a navata unica coperta da quattro cupole, preceduta e seguita da colonnati a 4 colonne: schema non raro, ma unico nella storia dell'architettura bizantina. Tracce delle fondazioni delle due absidi sono ancora visibili all'esterno, ai piedi del muro orientale. Grandi conci di fondazione ben squadriati si

fig. 7: Mesopotam, *Katholikòn* di San Nicola. Posizionamento e dettaglio del crollo delle absidi originarie.



trovano, piuttosto numerosi, in varie parti dell'esterno e soprattutto nell'area absidale, a conferma del sospetto, condiviso anche dagli archeologi impegnati nello scavo della vicina città di Phoinike,<sup>10</sup> che in questo luogo dove ora sorge la chiesa, vi dovesse essere, nell'antichità, un edificio di culto sulle cui fondamenta fu costruito il *katholikòn*.

Un imponente crollo, corrispondente all'articolazione superiore delle due absidi originarie, testimonia ancora fedelmente l'aspetto della cavità absidale interna e il paramento murario poligonale esterno delle absidi del progetto primitivo. (fig. 7). Nel rifacimento settecentesco, pur riducendo ad una sola le due absidi, si tentò di conservarne, in qualche modo, il profilo estradossato esterno di poligono a 4 lati (confermato, peraltro, dai resti di crollo dell'abside originaria cui s'è fatto cenno), oltre che il basamento a grossi conci in pietra squadriati e i bei rilievi figurati in pietra calcarea biancastra, incastonati nel muro

dell'abside e in vari punti delle mura perimetrali esterne (fig. 6b).

In epoca imprecisata l'edificio venne circondato da un portico coperto su tre lati: nord, ovest e sud, con il conseguente tamponamento dell'originario ingresso sul fianco meridionale, ben riconoscibile sia all'interno che all'esterno della parete.

Inoltre, una cappella esterna, lievemente sopraelevata rispetto al piano di calpestio del portico, venne addossata al muro sud-orientale dell'edificio, con abside poligonale all'esterno ma eseguita in una muratura nettamente distinguibile da quella del crollo del vertice delle absidi originarie e pertanto di epoca più tarda: forse, data la sua collocazione, una sorta di cappella funeraria o *parecclesion*.<sup>11</sup>

Poco attendibili quasi tutti i riferimenti storici alle origini e alla fondazione del monastero, il cui status stavropigico, alle dipendenze dirette del patriarcato di Costantinopoli, sarebbe confermato da uno strumento giuridico datato 1220-30,<sup>12</sup> data che potrebbe essere ulteriormente circoscritta al 1224-5, grazie a un'iscrizione eucaristica quasi certamente proveniente dall'altare della chiesa che menziona quella data.<sup>13</sup> Data alla quale riteniamo possibile ascrivere il progetto originario della chiesa di San Nicola con la sua pianta particolare, le quattro cupole che poggiano su un unico supporto centrale (colonna di diametro di poco superiore a quelle del narthex interno, poi rivestita da un poderoso pilastro di grossolana fattura a seguito del crollo del '700), le due absidi gemelle.

Il quesito di fondo sul quale è necessario interrogarsi di fronte all'eccezionalità di questo assetto planimetrico e volumetrico è, ovviamente, quale ne fosse il possibile uso liturgico e, di conseguenza, a quali funzioni, anche simboliche, potessero alludere le quattro cupole, le due absidi e i triplici coronamenti a timpano di tutti i prospetti esterni.

Inutile ricordare che la tipologia "classica" delle chiese d'età medio-bizantina è ben diversa. Solitamente a cinque

si prega di controllare se ci sono errori  
nella formattazione del testo in greco

o ad una sola cupola, secondo quella che è comunemente denominata la struttura a croce inscritta, le chiese bizantine, pur con le varianti regionali e locali, presentano alcuni caratteri comuni, legati alla liturgia ortodossa e in particolare alla liturgia monastica che prevede un ampio spazio centrale (naos) e un'area presbiteriale riservata alla sacra liturgia e inaccessibile ai non celebranti, affiancata, solitamente, da cappelle laterali (*prothesis* e *diakonikon*).

Lo spazio interno di San Nicola costituisce un'alterazione significativa di questo schema generico, non solo per la presenza della quadruplici copertura a cupole salienti ma anche e soprattutto per la presenza del sostegno centrale che doveva trovarsi, originariamente, in perfetto asse con l'arcata centrale (sopraelevata) del colonnato che separa la parte anteriore dell'edificio dal resto. La suggestione di uno spazio non più centralizzato ma in qualche modo "anche" longitudinale deriva dall'associazione prospettica tra il divisorio della colonna centrale e l'allineamento, a destra e a sinistra di questa, di due virtuali navate separate da una sola colonna centrale.

Inoltre, la circostanza, archeologicamente accertata dal Meksi, che in origine la chiesa si concludesse ad est con due alte absidi, collocherebbe, per ragioni di simmetria, la spalla centrale delle due cavità absidali in asse con la medesima colonna centrale e con l'asse mediano dell'arcata sopraelevata del colonnato di ingresso (endonartece), quindi confermando la compresenza di un'assialità longitudinale.

Tra i resti della decorazione ad affresco della parete meridionale emersi, durante un saggio praticato in modo estemporaneo prima del 2004, è emersa, sotto la scialbatura recente, la figura di un barbuto personaggio nimbo che indossa vesti imperiali (*loros*), le mani congiunte rivolte verso l'alto in atteggiamento di invocazione verso l'immagine del Cristo a mezzo busto che emerge benedicente dall'alto e a destra della figura imperiale nimbo. (fig. 8) Nella tradizione iconografica bizantina tale associazione tra la figura dell'imperatore e quella del Cristo rimanda immediatamente alla invocazione della protezione divina sul pio sovrano. Significato pregnante che a sua volta rimanda al concetto di incoronazione/unzione del regnante.

Immediatamente affianco la testa del personaggio, a sinistra di questa, ho potuto rinvenire un'iscrizione dipinta in caratteri greco-cirillici:

Οч ? л?лаТ IC

che potrebbe essere interpretata:

Глаголат **ΙΗΣΟΥΣ ΧΡΙΣΤΟΣ**<sup>14</sup>

come la trascrizione delle stesse parole del Vangelo di Giovanni (6:54-55) che troviamo menzionate nell'iscrizione eucaristica della lapide di cui sopra:

**ΕΙΠΕΝ Ο Κ(Υ)ΠΙΟΣ** = Dixit ergo eis Iesus

Sulla parete adiacente, lato sud del nartece interno, ho trovato altri resti di pittura accompagnati da iscrizioni, questa volta in greco. Una di queste, tracciata affianco ai resti del nimbo di un santo, menziona (con integrazioni congetturali):

**Ο ΑΓΙ[ΟΣ] ΝΙΚ ΛΑ [ΟΣ]**

**[...]ΤΙ[Ο]ΤΑΜΟΥ**

cioè il santo dedicatario del *katholikòn*, San Nicola di Mesopotam.

Le circostanze storiche<sup>15</sup> che supponiamo siano all'origine della fondazione (o ri-fondazione)<sup>16</sup> del monastero di Mesopotam intorno al 1224-5 hanno probabilmente a che fare non solo con la caduta di Costantinopoli (1204) in mano ai Crociati e la successiva nascita di un effimero impero d'oriente in esilio in terra epirota, sotto la dinastia dei Comneni-Doukas, con capitale Arta (Grecia), ma anche con il difficile rapporto tra patriarcato di Costantinopoli (anch'esso in tormentato esilio a Nicea) e quello della chiesa bulgaro-macedone insediata da tempo ad **Ocrida**, sede del potente arcivescovato fondato da San Clemente (840-912), discepolo dei SS. Cirillo e Metodio e sede dell'accademia teologica bulgaro-slava dove le Sacre Scritture vennero tradotte e insegnate in lingua slavonica.

Erede di tale tradizione bizantino-slava, "quasi-patriarcale" e non solo arcivescovo della chiesa bulgaro-epirota, Demetrio Chomateno (o Chomaziano)<sup>17</sup> (?1170-1236) fu celeberrimo teologo e giurista, grande alleato di Teodoro Comneno-Doukas che incoronò - ma meglio sarebbe dire "unse" - imperatore a Salonicco il 29 maggio 1227, tre anni dopo la conquista e il saccheggio della città. Non sarà fuori luogo ricordare qui la singolare coincidenza di date con il parallelo sviluppo della chiesa autocefala di Serbia. Quando Sava, proclamato arcivescovo della chiesa serba dal patriarca costantinopolitano Manuele (allora in esilio a Nicea) il 6 dicembre 1219, giorno della festa di San Nicola, arrivò in Serbia, a Žiža, giorno della Festa dell'Ascensione, decise di incoronare suo fratello Stefano come primo re serbo (1220). Nel 1228 lo stesso arcivescovo incoronerà *kral* di Serbia il nipote Radoslav.

Le due figure di alti prelati, Chomaziano e Sava, sono, nel terzo decennio del XIII sec., i protagonisti indiscussi del riscatto e dell'indipendenza delle due chiese nazionali

fig. 8: Mesopotam, *Katholikòn* di San Nicola (interno, parete meridionale). Figura di re/imperatore in preghiera. Affresco.



e dei rispettivi nuovi stati (rispettivamente bulgaro-macedone-epirota e serbo).

Mi sembra dunque che, alla luce di queste considerazioni storiche e della particolare iconografia dei personaggi rappresentati (un re/imperatore "santo" - perché nimbo - in atteggiamento di preghiera e il Cristo che emerge gesticolando dall'emiciclo dell'empireo in direzione dell'imperatore) una sola interpretazione possa essere avanzata a proposito del lacerto di affresco sulla parete meridionale del naos.

L'ipotesi è che sia qui rappresentata la figura di Ezechia re di Giuda che, guarito miracolosamente dalla morte imminente, rivolge la propria preghiera e invoca la protezione

del Signore. Un parallelo iconografico può essere trovato nella ben nota miniatura che illustra lo stesso passo veterotestamentario (II Re: XX, 1-11) delle Omelie di Gregorio Nazianzeno (cod. gr. 510 della Biblioteca Nazionale di Parigi, fol. 435 v., Costantinopoli, 879-882)<sup>18</sup> ove, sullo sfondo del palazzo reale, compare anche l'importante figura di Isaia, il profeta che annuncia ad Ezechia la volontà e la misericordia del Signore e ne opera la miracolosa guarigione. Nella miniatura del codice parigino compare anche la figura allegorica femminile di ΠΡΟΣΕΥΧΗ (=Invocazione) esplicitativa della gestualità di Ezechia risanato che esprime la sua gratitudine "manibus velatis" e rivolte verso il cielo.

L'iscrizione (o meglio: *titulus*) dipinta in leggero rilievo a lato della figura regale sulla parete del San Nicola di Mesopotam richiede dunque una non facile rilettura poiché, se si dovesse mantenere l'interpretazione eucaristica di cui s'è fatto cenno, questa non sembra avere diretta relazione con il proposto soggetto iconografico (la guarigione di Ezechia). Inoltre, mancherebbe la figura di Isaia ma non si può affatto escludere che la sua immagine sia andata perduta o si trovi, come penso sia più probabile, sotto la scialbatura d'intonaco ancora rimasta nell'ampio spazio disponibile a destra della rappresentazione.

È tuttavia evidente che la presenza e la localizzazione di una così ricercata scelta iconografica e la compresenza di iscrizioni in caratteri greci e slavonici nel quadro di quello che doveva essere il programma complessivo della decorazione pittorica interna dell'edificio, lascia intravedere, anche da questo punto di vista, il carattere eccezionale del monumento e impone il suo riferimento ad un contesto storico più ampio di quello strettamente monastico.

Altre osservazioni potrebbero aiutare a circoscrivere questa problematica e a rappresentarci meglio il contesto locale entro il quale inserire il significato, storico ed emblematico del "caso" Mesopotam.

La prima di queste ha a che fare con l'intitolazione a San Nicola del *katholikòn* del monastero (confermata, oltre che dalla perdurante, anche al giorno d'oggi, doppia celebrazione locale della festa del santo anche e soprattutto dalla identificazione dell'icona protettiva di San Nicola sulle pareti del narcece interno di cui s'è fatto cenno più sopra). Va innanzi tutto sottolineato che non è affatto abituale che il *katholikòn* di un monastero bizantino venga dedicato ad un santo. Più comune è l'intitolazione al Cristo (nelle sue diverse varianti) o alla Vergine (anche questa nelle sue diverse varianti iconografiche), anche se esistono svariate eccezioni ma sempre motivate da specifiche tradizioni locali. Sorge quindi il sospetto che proprio questo tipo di esigenze possa aver imposto l'intitolazione a San Nicola.

Lungo tutta la tradizione medievale e soprattutto nelle chiese d'oriente, il profilo agiografico e taumaturgico di San Nicola è stato sempre e immediatamente collegato alla funzione, alla dignità e alla potestà vescovili.

Sarebbe quindi legittimo chiedersi se non vi sia qualche argomentazione specifica a giustificare l'intitolazione a San Nicola del *katholikòn* di un importante monastero eretto in quel particolare momento storico del terzo decennio del

XIII sec., così come sinteticamente riassunto in precedenza. In effetti, una seconda iscrizione su pietra e in caratteri greci maiuscoli (abbastanza grossolanamente incisi) è stata trovata reimpiegata nelle mura di cinta del monastero e successivamente studiata e pubblicata. L'iscrizione, molto frammentaria, recita:

Ι ΠΑΤΕΙ ΚΙ Η  
(Π)ΟΝΕΙ Γ ΤΟΙ  
Η: ΓΕΩΡΓΙΟΣ

ΧΡΙΟΥ: ΣΤΑΥΡΟΝ Η  
ΕΠΤΑΠΑΡΙΚΑΗΣΗΑ  
ΟΥΤΟΝΙ ΤΥΠΩΝ ΧΡΟΝΩΝ:

(Π)ΩΣ: ΑΙΟΡ ΒΑΣΑΝΩΝ ΕΙΣ Ε  
ΥΧΕΣΘΕ ΦΙΛΟΙ ΤΗΝ ΕΜ(Η)Ν ΣΩ(ΤΗ)ΡΙΑΝ

che è stata resa in inglese dagli studiosi che l'hanno pubblicata così:<sup>19</sup>

[... George Cross ... Seven chapels ... of this type in the year ... how ... tortures pray, o friends, for my salvation]

Difficile ricostruire il senso compiuto di questa epigrafe, ma colpisce il riferimento alla croce, alle sofferenze e soprattutto a quell'inusuale termine "ΕΠΤΑΠΑΡΙΚΑΗΣΗΑ" che è letteralmente tradotto con "seven chapels" e sembra quindi rimandare a qualche edificio di culto caratterizzato da sette "cappelle". In effetti, un edificio di tale tipologia architettonica, per quanto inusitata, esiste proprio non lontano dal San Nicola di Mesopotam. Si tratta del santuario dei SS. Quaranta Martiri di Saranda (ca. 10 Km distante dal sito di Mesopotam), situato in posizione dominante sull'alta rupe che sovrasta il porto della cittadina albanese e da cui questa prende il nome [Saranda > *tessarakonta* (it.: quaranta)]. L'edificio basilicale, ritenuto un importante centro di pellegrinaggio sin dalla tarda antichità, dedicato ai Santi Quaranta Martiri di Sebaste in Frigia,<sup>20</sup> era caratterizzato originariamente da un'ampia aula affiancata da tre grandi esedre finestrate sui lati meridionale e settentrionale e da una settima absidale. Andò totalmente e volontariamente distrutto alla fine degli anni '50 per ragioni militari.<sup>21</sup> Si è tuttavia conservata l'imponente cripta anulare sotterranea che occupa tutta l'area corrispondente alla prima campata della basilica e a una porzione della seconda, mentre in corrispondenza della scalinata di accesso all'edificio superiore si estende un corridoio di accesso, voltato, alla cripta medesima, proprio sul ciglio dell'alta rupe dalla quale si può godere di una vista completa su Corfù e sul canale di Butrinto.

Non è qui il luogo per diffondersi nella descrizione della cripta e delle numerose piccole cappelle che si aprono a raggiera intorno al nucleo centrale costituito da tre più ampie cappelle, tutte evidentemente destinate ad ospitare reliquie e architettonicamente strutturate in modo da accogliere, su appositi sedili in muratura, un certo numero di fedeli,<sup>22</sup> mentre apposite "bocche di leone" consentivano lo scambio d'aria con il pavimento della basilica superiore.

Ciò che accomuna tutte le piccole cappelle radiali - probabilmente frutto di un culto per i martiri (certamente non solo per i Quaranta di Sebaste) stratificatosi attraverso i secoli, con successivi rimaneggiamenti degli ambienti sotterranei - è la decorazione parietale ad affresco, purtroppo in larga parte andata distrutta e tuttavia, in alcune di queste cappelle risulta ancora discretamente conservata. Recenti, providenziali restauri, hanno consentito la stabilizzazione degli intonaci, la regolazione dell'umidità e la pulizia delle superfici dipinte. In due (o tre) di queste cappelle radiali la decorazione delle pareti di fondo è identica ed è costituita da ampie archeggiature su esili colonnine entro le quali campeggiano grandi croci gemmate disegnate sul fondo bianco dell'intonaco. In una di queste cappelle, su uno strato di intonaco sovrapposto a quello più antico (probabilmente recante la medesima decorazione a croci gemmate) è possibile riconoscere le tracce di alcune scene figurate che hanno come protagonista un personaggio barbuto e nimbato che veste abiti prima laici e poi vescovili. In una di queste scene il personaggio (che veste tunica candida *clavata* e pallio) viene tirato per la punta della barba da un altro personaggio nimbato che non si fa a fatica a riconoscere come il Cristo. (fig. 9). In un'altra ancora, la silhouette del personaggio barbuto viene ripetuta consecutivamente due volte, dapprima ritto in piedi sullo sfondo delle mura di una città e una seconda volta inchinato di fronte a quella che appare chiaramente come una mensa d'altare. (fig. 10). Nella terza delle scene del medesimo ciclo arrivate sino ad oggi in condizioni di leggibilità, il personaggio barbuto non appare ma è chiaramente distinguibile la prora di una nave che sta per gettare l'ancora nei pressi di una costa abitata e ricca di vegetazione (di palme, per la precisione) (fig. 11).

A mio avviso, appare abbastanza plausibile ipotizzare in queste, appena descritte, alcune scene della vita e dei miracoli del vescovo di Myra e più precisamente, nell'ordine:<sup>23</sup>



fig. 9: Saranda, SS. Quaranta, cripta. Consacrazione a diacono e a sacerdote di San Nicola (?).

fig. 10: Saranda, SS. Quaranta, cripta. San Nicola Vescovo di Myra celebra la Messa (?).

fig. 11: Saranda, SS. Quaranta, cripta. *Thauma de navibus frumentariis in mari* (?).



1) *Consacrazione a diacono e a sacerdote* (nella scena: Cristo appare a Nicola per vincere la sua riluttanza ad accettare la carica e la responsabilità episcopale);

2) *Vescovo di Myra* (nella scena: Nicola varca la soglia della chiesa per primo l'indomani del concistoro che deve eleggere il nuovo vescovo della città e subito celebra la sua prima messa da vescovo (in effetti qui Nicola sembra vestire lo *stycharion*, mantello vescovile, ma l'affresco è molto rovinato);

3) *Le navi granarie. Prima versione* (*Thauma de navibus frumentariis in mari*), sullo sfondo del porto di Andriake.

Considerata la generica datazione al VI sec. della fondazione della basilica dei Quaranta Martiri e volendo attribuire a questo periodo anche il primo strato decorativo delle cappelle (a croci gemmate), queste scene nicolaiane - che appartengono ad uno strato di intonaco superiore e sovrapposto al precedente (o ai precedenti) - potrebbe essere datato ad età altomedievale (IX-X sec.), soprattutto in base a considerazioni di ordine stilistico ma anche per alcuni dettagli iconografici.<sup>24</sup> La pastosità della pennellata, la vivacità delle espressioni e dello stesso narrare mi inducono a non spostare troppo verso il basso la datazione di questo ciclo che rappresenterebbe, in tal caso, una delle più antiche testimonianze della diffusione in ambito mediterraneo del culto di San Nicola e del ciclo narrativo della sua *Vita*, significativamente localizzata sulla sponda adriatica

dirimpettaia a quella dove i suoi resti verranno traslati qualche secolo dopo (Bari) e comunque in un santuario di rilevante importanza per il pellegrinaggio cristiano sin dall'età tardo antica.

Riterremo dunque come difficilmente opinabile un legame diretto tra l'intitolazione al santo vescovo di Myra del *katholikòn* di Mesopotam e il forte culto del santo, precocemente stabilitosi nell'area e collegabile, per le sue congiunte virtù di soccorritore dei sofferenti (v. allusione contenuta nella seconda iscrizione proveniente dalle mura del monastero) e di pastore di anime. Che il culto del Santo sia poi passato, soprattutto a partire dal XII sec., in terra balcanica e in particolare in tutti gli ambiti slavobulgari e serbi, è cosa ben nota su cui non è necessario spendere troppe parole. Basti pensare, ad esempio, non solo alla già accennata scelta del 6 dicembre per la consacrazione a vescovo della chiesa autocefala di Serbia del suo fondatore San Sava, ma anche al doppio pellegrinaggio a Gerusalemme che questi compì sulle orme, certamente, di quanto narrato nella *Vita* dello stesso Santo di Myra.

Siamo peraltro convinti che dietro l'erezione della chiesa di Mesopotam vi sia una committenza di alto livello, regale e arcivescovile al tempo stesso, che ha a che fare non solo con lo stato giuridico stavropigico del monastero di cui s'è detto, ma anche e specialmente per la constatazione materiale della presenza di elementi della scultura architettonica dell'edificio che non si giustificano che attraverso la presenza sul cantiere di maestranze esterne alla tradizione locale oppure alla diretta importazione di alcuni elementi decorativi. Ci sembra questo il caso dei capitelli alveolati a incrostazione che sovrastano le colonne (di reimpiego) del colonnato anteriore dove abbiamo trovato abbondanti tracce di pasta vitrea: una tecnica già invalsa in territorio bizantino, a Costantinopoli e province, sin dall'età macedone e che è proseguita negli edifici più prestigiosi ben addentro al XII e XIII sec. A questi capitelli fu certamente collegata una "catena" lignea, come dimostra l'apposita cavità praticata sul lato meridionale del secondo capitello da sinistra (fig. 12) che interrompe, con apposita modellazione del contorno, lo schema decorativo: dimostrazione, a mio modo di vedere, che i capitelli sono stati "montati" sul posto e adattati alle specifiche esigenze statiche dell'edificio, ma erano stati lavorati altrove, se non a Costantinopoli, allora occupata dai Latini, certamente là dove maestranze specializzate avrebbero potuto realizzarli (Nicea? Oppure la capitale epirota, Arta? O Salonicco?).<sup>25</sup>

Non diverso è il nostro orientamento in merito alle sculture esterne che, sia pure non collocate attualmente nella posizione originale,<sup>26</sup> rappresentano un repertorio iconografico complesso e articolato che va dal mitico animale alato con corpo di serpente e testa leonina (*draco*),<sup>27</sup> (fig. 13) al levriero fuggente, al levriero con coda di serpente, all'aquila araldica che poggia i suoi artigli su due globi ed infine alla pianta che sorge rigogliosa da un unico tronco per diramarsi in due fronde che si ricongiungono ed intrecciano verso la chioma. (fig. 14).

Uno studio attento delle simbologie contenute in queste fantasiose quanto esteticamente valide rappresentazioni potrà portare a interessanti considerazioni che aiuteranno a interpretare e collocare storicamente questo "caso a sé" dell'architettura bizantina. Ma, intanto, anche dalla semplice descrizione esteriore di questi alorilievi, appare evidente, a nostro modo di vedere, la continua allusione al "due" e all'unità nella doppia natura delle cose, come la doppia natura degli animali fantastici, il doppio globo su cui poggiano gli artigli dell'aquila, la doppia ramificazione incrociata dell'albero (della vita?).

Come non collegare questa insistita concettosità con l'originalità, anzi l'unicità di questo edificio dalla pianta a due absidi e unico naos e dalla volumetria costituita da quattro cupole salienti che chiudono un unico spazio?<sup>28</sup> In questo monastero, che dovette assolvere egregiamente il ruolo di centro intellettuale del risveglio religioso dell'ortodossia dopo il trauma del 1204 e l'affermazione della chiesa locale bulgaro-epirota, si tentò, attraverso un ardito e inusitato progetto architettonico di matrice aristocratica, di offrire una casa comune ai due patriarchi, quello costantinopolitano in esilio niceno e quello di Ochrida. Questa, almeno, è l'ipotesi di lavoro sulla quale stiamo lavorando, in attesa che nuovi elementi, archeologici e non, vengano a supportarla o a contraddirla.



fig. 12: Mesopotam, *Katholikòn* di San Nicola. Lato sud del capitello della II colonna da sin. del colonnato occidentale.

fig. 13: Mesopotam, *Katholikòn* di San Nicola (esterno, abside). Rilievo con *draco*.

fig. 14: Mesopotam, *Katholikòn* di San Nicola (esterno, parete meridionale). Rilievo con albero.

1 - Questo breve saggio è dedicato a Pina Belli D'Elia in segno di riconoscenza e stima per aver voluto generosamente arricchire, con i suoi consigli e la sua sterminata esperienza, il lavoro ormai plurennale che, assieme con i colleghi dell'Università di Bari e del Politecnico di Milano abbiamo condotto collegialmente sul monumento di cui qui si tratta e su molti altri, bizantini e ottomani, della regione del sud dell'Albania compresa tra Saranda, Delvina e Argirocastro. Questo progetto interdisciplinare, promosso dal Centro di Studi Balcanici e Internazionali dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che dirigo dal 2003, è sostenuto dall'UNESCO e dall'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia. Sotto molti aspetti esso segue linee metodologiche in parte coincidenti con quelle che, in parallelo, un'équipe del Dipartimento di Studi Classici e Cristiani dell'Università di Bari andava sperimentando negli stessi anni nell'analisi sistematica degli insediamenti rurali monastici medievali dell'area a nord di Bari, conducendo alla rivalutazione e al recupero di importanti strutture, dall'età normanno-sveva all'angioina, con originali caratteri costruttivi e decorativi non estranei ad influssi orientalizzanti, nel quadro ambientale di un'economia agricola rinnovata e vivacemente funzionale alle esigenze delle comunità monastiche insediate.

Di qui l'esigenza e l'idea di unire in uno sforzo comune lo studio integrato dei diversi aspetti e dei diversi "medioevi" delle due sponde dell'Adriatico con quel che di "orientale" entrambe conservano, non solo sotto l'aspetto monumentale ma anche da quello folklorico, linguistico ed etnomusicologico.

Nella prospettiva delle finalità istituzionali dell'UNESCO e dei criteri sanciti dalla Carta UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale, il problema centrale restava e resta quello dello studio ai fini del restauro conservativo di monumenti in grave pericolo di collasso e/o di abbandono. Nell'area presa in esame molti monumenti, bizantini e ottomani, non tutti ancora noti o iscritti nel Registro dei 'monumenti di cultura' d'Albania, si trovano in questa condizione, anche per mancanza di adeguata manutenzione.

L'esigenza di procedere ad una sistematica ricognizione e studio di tali monumenti ha avuto la priorità, partendo da quello che appariva il più interessante, originale, martoriato dal tempo e dall'uomo eppure ancora in larga parte da scoprire, cioè il monastero bizantino fortificato di Mesopotam e la chiesa di San Nicola.

In questa direzione è stato cruciale l'apporto scientifico e umano che vari Dipartimenti del Politecnico di Milano hanno dato al progetto curando il rilievo geo-referenziale a scansione laser del monastero, la resa volumetrica tridimensionale degli spazi interni e indagando con strumentazione innovativa le cause del degrado strutturale. Parallelemente, il Centro per la Conservazione e Valorizzazione

del Patrimonio Culturale e Ambientale del Politecnico ha intrapreso lo studio sistematico degli insediamenti religiosi islamici dell'area di Delvina e dell'antica rete di comunicazioni, tra mare e monti, che assicurava la circolazione delle merci e le comuni vie di pellegrinaggio, cristiano e musulmano, in età ottomana, anche nella prospettiva di stimolare il recupero e la valorizzazione del territorio ai fini di un possibile sviluppo del turismo culturale in un'area già minacciata dall'aggressività di una speculazione edilizia senza precedenti.

Ancora interamente da esplorare restano le sepolte rovine delle strutture edilizie attorno alla chiesa di San Nicola ma alcuni sondaggi hanno evidenziato la ricchezza di dati che se ne potranno ricavare. In attesa del completamento degli studi preliminari sulle strutture dell'edificio religioso, è stato tuttavia avviato il riordino dell'imponente materiale inedito di sculture, resti architettonici, frammenti di decorazione pittorica e ceramica accumulati nel corso di precedenti e non documentati interventi di emergenza in vari punti dell'area monasteriale e della chiesa.

I risultati di questa prima stagione di ricerche sono stati riassunti e illustrati in una mostra tenuta a Bari, Castello Normanno-Svevo, nella primavera del 2009. In quella occasione Pina Belli D'Elia si è prodigata in ogni modo per assistere l'équipe di ricercatori che ha prodotto e allestito la Mostra, non risparmiando, peraltro, critiche anche severe al nostro modo di lavorare. Anche di questo aspetto un po' burbero del suo carattere le sono (e le siamo noi tutti) molto grati, perché sappiamo che, alla fine, non le riesce mai di nascondere la sua autentica e infinita generosità.

2 - Soustal, P. (ed.) 1981, *Nikopolis und Kephallenia* (Tabula Imperii Byzantini, vol. 3), Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien.

3 - Sugli aspetti propriamente archeologici del despotato d'Epiro esiste un interessante progetto di ricerca per il dottorato in archeologia medievale presso l'Università di Siena: *The Despotate of Epirus: The Archaeology of a Late Byzantine State* redatto dalla dott.ssa Nevila Molla, disponibile sul web in formato PDF: <molla.pdf>.

4 - Adottiamo il toponimo attuale in lingua albanese - che si riferisce al villaggio omonimo odierno, dirimpetto alla collina del monastero - piuttosto che quello storico di *Mesopotamon*.

Bibliografia: Meksi, A., 1972: "Arkitektura e kishës së Mesopotamit." *Monumentet*, Vol. 3, pp. 75-94; Meksi, A., 2004: *Arkitektura e kishave të Shqipërisë (Shekujt VII-XV)*, Tirana, Shtëpia Botuese Uegen; Peters, Markus W.E., 1999: "Die Ekklesiologie der Albanien bis zum Ende des 6. Jahrhunderts," *Beiträge der Christlichen Archäologie auf dem Territorium der Heutigen Republik Albanien*. Krishterimi ndër Shqipërië - Simpozium Ndërkomëtarë - Tiranë, 16-19 Nëntor 1999 - Seksioni i Hi-

storisë dhe Arkeologjisë; Giorgi, E. (a cura di) 2005: *Ricerche e ricognizioni nel territorio. a. Nuovi dati per il popolamento*, in PHOINIKE III - *Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*, a cura di De Maria S. - Gjogjecaj S., Collana "Phoinike," Bologna: Ante quem, 195-205; Gabriele Bitelli, Valentina Alena Girelli, Luca Vittuari, 2005: *Il rilievo del monastero di Mesopotam con tecniche geomatiche integrate*, *ibidem*, 211-218; Zanichelli, G.Z.: *Lo stato degli studi e il dibattito critico sugli scriptoria in Albania*, in *Progetto Durrës. L'indagine sui beni culturali albanesi dell'antichità e del medioevo: tradizioni di studio a confronto*. Atti del primo incontro scientifico, Parma-Udine 19-20 aprile 2002, a cura di Buora, M. e Santoro, S., Trieste, Editreg SRL, 2003, pp. 93-128; Astruc-Morize, G., "Un nouveau « Codex Mesopotamitou »: le Parisinus graecus 194 A." *Scriptorium*, XXXVII, 1 (1983), 105-109. Gega, R. (a cura di), *The Monastery of St Nicholas Mesopotam, Delvine, Albania*. Preliminary Technical Assessment of the Architectural and Archaeological Heritage in South East Europe, Regional Programme for Cultural and Natural Heritage in South East Europe (12 December 2006). Boriani, M.-Macchiarella, G. (a cura di), *Studi e ricerche per la conservazione del patrimonio culturale. Albania del sud e Adriatico Meridionale 2006 - 2008*, Firenze: Alinea, 2009.

5 - Ove opera dal 2005 un'équipe dell'Università di Macerata guidata da G. Paci e coordinata sul terreno da Roberto Penna, in collaborazione con l'Università di Argirocastro, v.:

<http://www.unimc.it/ricerca/dipartimenti/dipartimento-di-scienze-archeologiche-e-storiche/ricerca/ricerche-in-corso/ricerche-e-scavi-in-albania/la-campagna-di-scavo-2007> [10.06.2010].

6 - Su Antigoneia: Korkuti, M., Bace, A., Ceka, N., sous la direction de Pierre Cabannes, *Carte archéologique de l'Albanie*, Tirana : Pegi, 2008, 118-124.

7 - Su cui da più di un decennio lavora l'équipe italo-albanese guidata da Sandro De Maria. Le campagne di scavo sin qui condotte sono state puntualmente rendicontate in una serie di pubblicazioni curate dallo stesso De Maria e dall'archeologo albanese Shpresa Gjogjecaj: PHOINIKE I, II, III (v. nota 3 per quanto riguarda in particolare un primo tentativo di rilievo geomatico della chiesa di Mesopotam e per la ricognizione archeologica del territorio circostante).

8 - Sulla tecnica muraria *cloisonné* in ambito bizantino e sud-est europeo resta fondamentale: Reusche, E. 1971, *Polychromes Sichtmauerwerk byzantinischer und von Byzanz beeinflusster Bauten Südosteuropas: Überlieferung und Entwicklung einer handwerklichen Technik*, Druck H. Deckner, Koeln; e, inoltre: Ousterhout. 1998, *Master Builders of Byzantium*, Princeton University Press, Princeton, N.J., *passim*. Maurizio Triggiani, dell'Università di Bari,

specialista della nostra équipe interdisciplinare e allievo della festeggiata Belli D'Elia, ha sviluppato, sulla base del rilievo fotogrammetrico e laser-scanner del Politecnico di Milano, un meticoloso rilievo stragigrafico degli elevati di Mesopotam, in corso di pubblicazione.

9 - V. sopra nota 3.

10 - V. sopra nota 3; Giorgi, 197.

11 - Čurčić, S. 1977, "Architectural Significance of Subsidiary Chapels in Middle Byzantine Churches," *Journal of the Society of Architectural Historians*, vol. 36, pp. 94-110.

12 - Miklosich F. and Müller J. (1890), *Acta et Diplomata Graeca Mediae Aevi Sacra et Profana*, v. 5, pp. VII-IX

13 - K. Giakoumis-Gjerak Kairaskaj, "New architectural and epigraphic data on the site and catholicon of the monastery of St. Nikolaos at Mesopotam (Southern Albania)," *Monumentet*, 2004, 86-95.

14 - Ringrazio la collega Iliana Krapova, slavista, per il prezioso suggerimento.

15 - Per un quadro storico complessivo sulle vicende storiche del sud-est europeo in età medievale, cfr.: Curta, F. 2006, *Southeastern Europe in the Middle Ages, 500- 1250*, Cambridge University Press, Cambridge and New York; per quello specifico sull'Epiro nell'età del despotato: Nicol, D. M. 1957, *The Despotate of Epiros*, Oxford University Press, Oxford; Nicol, D. M. 1984, *The Despotate of Epiros, 1267-1479*, Cambridge University Press.

16 - Più probabilmente rifondazione poiché è assai **probabile** che il monastero, in quanto tale, esistesse già prima del XIII sec., come testimoniato dal Sigillo con San Nicola di Basilio Mesopotamites (n. 312 della collezione Seyrig): "Ὁ ἅγιος Νικόλαος. / Σφραγίς Βασιλείου Μεσοποταμίτου, per il quale v.:" [http://linnet.cch.kcl.ac.uk:8080/seals/seals\\_boulloterion.jsp?bKey=603](http://linnet.cch.kcl.ac.uk:8080/seals/seals_boulloterion.jsp?bKey=603) [10.06.2010]

17 - Demetrios Chomateni ponemata diaphora. [Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 38.], rec. Günther Prinzing, Berlin, de Gruyter, 2002. X, 535 pp., 386.

18 - Leslie Brubaker: *Vision and Meaning in Ninth-Century Byzantium: Image as Exegesis in the Homilies of Gregory of Nazianzus*. Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 6. Cambridge University Press. New York 1999. ISBN 0-521-62153-4; George Galavaris: *The illustrations of the Liturgical Homilies of Gregory Nazianzenus*. Princeton 1969; George Galavaris: *Homilienillustrationen*, Reallexikon zur byzantinischen Kunst III. Hiersemann. Stuttgart 1978 ; Henri Omont: *Miniatures des plus anciens manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale du X<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècle*. Paris 1929; Glenn Peers: "Patriarchal Politics in the Paris Gregory (B.N. gr. 510)," *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 47. 1997, 50-71; Sirarpi Der Nersessian: "The Illustrations of the Homilies of Gregory of Nazianzus:

Paris Gr. 510. A Study of the Connections between Text and Images," *Dumbarton Oaks Papers*. Vol. 16, 1962.

19 - K. Giakoumis-Gjerak Kairaskaj, cit., 90-91.

20 - Basilio di Cesarea: P. G., XLVI, 749 ss., 773 ss.

21 - Mitchell, J. "The Archaeology of Pilgrimage in Late Antique Albania: the Basilica of the Forty Martyrs," in: Bowden, W., Lavan, L., Machado, C.: "Recent Research on the Late Antique Countryside," *Late Antique Archaeology*, vol. 2, 2004, 146-185.

22 - Un assetto architettonico che sembrerebbe improntato a quello degli ipogei mitraici e non è impossibile ipotizzare che questa cripta cristiana possa essere il risultato della **uua** elaborazione di un antico luogo di culto mitraico.

23 - Nell'elencazione delle ipotesi di identificazione delle scene si è seguito l'ordinamento e le definizioni riportate da Bacci, M. (ed.) 2006, *San Nicola. Splendori d'arte d'Oriente e d'Occidente*. Catalogo della Mostra. Bari, Castello Svevo 7.12.2006-6.5.2007, Skira, 371-3 a cui si rimanda per la bibliografia.

24 - L'aspetto iconografico del volto del Santo nella scena n. 1, con quella barba appuntita, sembra rimandare alla tipologia copta o siro-palestinese, dichiarata come più antica da una specialista dell'argomento come Nancy Patterson Ševćencko, nella sua trattazione su "San Nicola nell'arte bizantina," in Bacci M., op. cit., 179 e ribadita nella scheda sull'icona con S. Nicola del Sinai (datata VII-VIII sec.) da M. Castelfranchi, *ibidem*, tav. I.5, 188-9.

25 - Sulla scultura architettonica bizantina a incrostazione, anche detta "a champlévé" per l'effetto imitativo dello smalto e di altre tecniche di lavorazione dei metalli con paste vitree ed altro materiale colorato, cfr.: Barsanti, C.: "La scultura medio bizantina fra tradizione e innovazione," in: Conca, F.-Fiaccadori, G. (a cura di): *Bisanzio nell'età dei Macedoni. Forme della produzione letteraria e artistica*, VIII Giornata di Studi Bizantini (Milano, 15-16 marzo 2005), 5-50; Pedone, S.: "La scultura a champlévé negli edifici medio-bizantini: gli esempi di Hosios Loukas e di Dafni," *RolsA-Rivista on line di Storia dell'Arte*, 5/2006 [<http://scriptaweb.eu/Catalogo/rolsa-v/>] [10.06.2010].

26 - Tuttavia, un accurato controllo delle misure del modulo costruttivo della muratura "cloisonné" appartenente al crollo delle absidi originarie ha permesso di riscontrarne la coincidenza esatta con le proporzioni dei concii scolpiti rimessi in opera dopo la ricostruzione settecentesca, in particolare il concio d'angolo con la rappresentazione dell'animale alato dal corpo di serpente. Semplificando, diremo che questi concii scolpiti sono stati modellati fin dall'inizio nelle dimensioni e proporzioni dei moduli di muratura. Questa constatazione fornisce un ulterio-

re, importante argomento a favore della contemporaneità di tali sculture con la costruzione del tredicesimo secolo ma pone anche il problema dell'inquadramento storico-artistico di questi altorilievi, certamente destinati fin dall'inizio a decorare gli esterni della chiesa, nell'ambito della scultura architettonica bizantina coeva. Mancano, tuttora, riferimenti certi e incontrovertibili ed anche da questo punto di vista si deve constatare l'originalità di questo monumento che sembra sfuggire alle tradizionali classificazioni.

27 - La descritta iconografia del *draco* mesopotamico coincide esattamente con la fattezze del demonio che appare alla martire antiochena Marina/Margherita e poi la inghiotte nelle illustrazioni miniate di un codice agiografico dell'abbazia di Grottaferrata datato al 1332-33, proveniente da ambiente greco di Calabria. V. Raffaella Tortorelli, "Lettura del ciclo pittorico rupestre attraverso le fonti letterarie della vita dei santi. Il simbolismo universale nell'iconografia della Passione di S. Margherita di Antiochia e della Dote alle tre fanciulle di San Nicola di Myra." *Storia del mondo*, Numero 62 (2010) [<http://www.storiadelmondo.com/62/tortorelli.lettura.pdf> - 15.05.2010], illustrazioni foll. 8v, 9r, 9v.

28 - Il lavoro delle équipe di studiosi e di ricercatori delle tre università impegnate in questo progetto era e resta destinato allo studio preliminare del monumento ai fini della realizzazione di un progetto di restauro consapevole e rispettoso di tutte le fasi architettoniche che ne hanno caratterizzato la storia. Ciò è chiaramente stabilito nel documento programmatico steso in occasione del primo UNESCO Open Forum tenutosi a Saranda nel 2006 [[http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL\\_ID=38912&URL\\_DO=DO\\_TOPIC&URL\\_SECTION=201.html](http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=38912&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html)], sottoscritto da tutti i membri del comitato internazionale creato "ad hoc", di cui fa parte anche la professoressa Pina Belli D'Elia e molti altri autorevoli studiosi, italiani e albanesi, come lo stesso prof. Aleksander Meksi che per primo aveva fatto scavi importanti e serie indagini sul monumento alla fine degli anni '60. Purtroppo, un'improvvisa decisione del Ministero della Cultura d'Albania, ha "tagliato corto" sui tempi di studio e di accertamento statico dell'edificio, affidandone il restauro all'arch. Reshat Gega che, dal marzo del 2009, sta portando avanti un suo progetto di restauro che non tiene in nessun conto i risultati delle indagini sin qui svolte e rischia di compromettere la piena fruibilità del monumento in tutti i suoi complessi aspetti storici e costruttivi nella illuoria prospettiva di un impossibile ripristino dell'aspetto "originario" dell'edificio, senza contare i rischi di alterazione della statica del medesimo che questo progetto potrebbe comportare.

Colgo l'occasione per ribadire, come già fatto con le autorità albanesi, la completa estraneità del nostro gruppo di ricerca, **dal** restauro ora in atto a Mesopotam.